



Vista dall'interno della carceri, la riforma della giustizia assume una connotazione del tutto particolare. In questi giorni, tra l'altro, con il referendum che si avvicina sempre di più, è quanto mai d'attualità l'argomento. Ovviamente quello che ci riguarda maggiormente è la parte relativa al sovraffollamento delle carceri, di cui sono note le cifre aberranti: su 63.499 detenuti totali, di cui 47.857 con condanna definitiva, ben 16.690 debbono scontare meno di due anni, ovvero oltre un terzo dei detenuti definitivi. In Campania, ben 1.820 detenuti definitivi devono scontare una pena inferiore ai due anni. In questo ambito, il governo ha bocciato le richieste di indulto e amnistia e ha proposto come unica soluzione la costruzione di nuovi istituti penitenziari.

Questa, secondo noi detenuti, è una soluzione inefficace,

**QUI SECONDIGLIANO:  
«SOLTANTO COSÌ  
SI PUÒ AGEVOLARE  
IL NOSTRO  
REINserIMENTO  
NELLA VITA SOCIALE»**

# Le voci dei detenuti «Carceri piene, più personale e lavoro in cella»

che non risolverebbe il problema. Oggi gli Istituti penitenziari già esistenti soffrono di carenze strutturali e organizzative che, risolte, potrebbero essere molto più utili, se non risolutive. Per esempio, mancano personale penitenziario, personale sanitario qualificato, educatori; insomma, quello che servirebbe soprattutto a un reinserimento efficace di noi detenuti.

Inoltre, praticare attività lavorative o scolastiche durante la detenzione è il modo migliore per prepararsi al "fuori". Chi viene recluso quasi sempre taglia i ponti con la sua vita passata e quando esce si ritrova in un mondo che non conosce, in una società cambiata e, sicuramente, non ritroverà il suo posto di lavoro, qualora l'avesse avuto. Tornare a delinquere, purtroppo, per molti resta l'unica strada. Per questo motivo è fondamentale imparare un lavoro, svolgere un'attività, prendere un titolo di studio. Oltre che impiegare proficuamente il tempo, si



creano i presupposti per un futuro diverso.

Chiediamo quindi alla nostra Premier di impegnarsi per questi miglioramenti all'interno delle carceri, gli unici che crediamo possano incidere positivamente sulla vita dietro le sbarre, ma soprattutto sul nostro reinserimento sociale. Non tornare a commettere reati abbasserebbe, inoltre, la percentuale della recidiva, ovvero di chi una volta uscito torna a delinquere. Abbiamo apprezzato la sua

determinazione nel lavoro che ha riportato in Italia i nostri compatrioti detenuti in Venezuela, e apprezzeremo lo stesso impegno anche nei confronti dei detenuti italiani, su cui lei e il suo governo potrebbero incidere in maniera decisiva.

**Salvatore P., Francesco S., Salvatore S., Claudio M. e Marco H.**  
(Dalla finestra del carcere di Secondigliano - Reparto Ionio)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il nuovo disegno di legge

### Se ragioniamo di "consenso" durante un rapporto intimo

Carissimi lettori, oggi il tema che vogliamo portare all'attenzione di chi ci legge è... "consenso sì, consenso no?"

Come ben saprete, dal Senato è arrivato il nuovo disegno di legge in materia di stupri; da premettere: chi stupra e commette un fatto così grave, orribile, ignobile e disgustoso va condannato senza se e senza ma, chi usa violenza è un vile e va emarginato, perciò siamo tutti d'accordo e contenti del fatto che chi stupra va in carcere e che le pene si siano, perciò, inasprite. Quello che però ci chiediamo è se fosse davvero necessario riscrivere una legge che esisteva già e che era già mirata a reprimere i comportamenti criminali. A noi, questa cosa, ha suscitato un po' d'imbarazzo e non sappiamo se prendere sul serio il nuovo testo della norma. Quello che sembra è che la legge voglia decidere della nostra intimità. Ci chiediamo se sia logico che, se in una coppia, durante un momento di intimità, ci sia uno dei due che deve fermarsi per un suo fabbisogno e l'altro, non accorgendosi della cosa possa disturbare la sua suscettibilità, rischiando così, di essere sanzionato. Sembra un po' la trama di un film di Mario Monicelli degli anni '70, '80. Ci chiediamo, infatti, come si possa fare a percepire il consenso; dovremmo forse trasformare ogni rapporto intimo in una sorta di pratica notarile? Fermarsi periodica-

mente per rinnovare il consenso? Redigere un contratto firmato da entrambi?

Questa è materia che farebbe venire la pelle d'oca ai nostri genitori e nonni; ai loro tempi le uniche cose necessarie erano un tetto sulla testa e del cibo in tavola per essere felici, e sapete perché? Perché si volevano tanto bene, c'erano il calore, l'affetto, la passione, l'Amore, quello con la A maiuscola. Si mettevano al mondo più figli, pur non avendo le possibilità economiche. Oggi quello che vorremmo dire è: "Ci sono già non poche difficoltà per la nostra generazione, con tasse e restrizioni, siamo diventati il Paese che mette al mondo meno figli e per fare figli serve certezza economica e lavorativa! Considerando che leggi in materia di consenso ci sono già, perché non limitarsi a farle rispettare? Bisogna smetterla di condizionare le vite delle nostre generazioni e di quelle future. C'è bisogno di educazione dei nostri ragazzi, di aiuto, sostegno nelle loro fragilità, devono capire che alla guerra bisogna preferire l'amore, quello vero, senza nessun Tribunale».

**Mirko F., Giovanni F., Youzef L., Richard R., Luigi C., Ettore B., Pasqualino N., Michele A., Antonio C., Roberto L., Pasquale V., Michele E., Arcangelo M., Gennaro A.**  
(Dalla finestra del carcere di Poggioreale - Reparto Firenze)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il convegno promosso dal Garante

### «Il magistrato di sorveglianza alimenti le nostre speranze»

Si è tenuto lo scorso venerdì, in Consiglio Regionale della Campania, un convegno dedicato alla magistratura di sorveglianza, promosso dal Garante campano delle persone private della libertà personale, Samuele Ciambriello, d'intesa con l'Osservatorio regionale sulle condizioni delle persone private della libertà personale e la Cooperativa Sociale l'Uomo e il Legno. Un appuntamento che qui in carcere attendevamo con molta ansia, per la sua importanza.

Al centro della riflessione, il senso profondo della magistratura di sorveglianza in una fase storica segnata da sovraffollamento, carenza di risorse e nuove tensioni all'interno degli istituti penitenziari. Una magistratura chiamata non solo a decidere sui benefici, ma a incidere concretamente sulla qualità della vita detentiva e sui percorsi di reinserimento sociale.

Più volte, nel corso dei lavori, è stata ribadita l'importanza di una presenza reale e non solo formale del magistrato negli istituti. «Una delle funzioni fondamentali del magistrato di sorveglianza è la vigilanza - è stato sottolineato dal Magistrato Maria Picardi - e questa non può prescindere dall'entrare in carcere, dal conoscere direttamente

te i detenuti e le problematiche della vita detentiva». Solo il contatto diretto consente infatti di cogliere la complessità delle persone ristrette e di valutare con maggiore consapevolezza i percorsi individuali.

Lo sguardo si è poi allargato alle prospettive future, con particolare riferimento ai detenuti sottoposti al regime del 4 bis ordinamento penitenziario, relativo ai reati ostativi. Una riflessione che ha messo in evidenza la necessità di una progressiva apertura, fondata sulla capacità del magistrato di riconoscere il cambiamento, senza automatismi ma con attenzione alle storie personali e ai percorsi trattamentali. In questo senso è emersa anche l'esigenza di migliorare la diffusione e la conoscenza dei progetti attivati negli istituti, affinché non restino esperienze isolate.

Il magistrato Picardi ha richiamato poi ad un cambio di approccio nel rapporto con i detenuti, ricordando le parole del

Garante Campano Samuele Ciambriello ("Bisogna parlare non solo con chi chiede il colloquio, ma soprattutto con chi non lo chiede"). Un invito a intercettare il disagio sommerso, spesso invisibile, che attraversa le sezioni detentive.

Ampio spazio è stato dedicato al tema del sovraffollamento e delle sue ricadute quotidiane. È stato ricordato come, in condizioni di grave affollamento, parlare di diritti rischi di diventare astratto se non si tiene conto della realtà concreta vissuta dai detenuti, spesso più concentrati su come affrontare la giornata che su un futuro lontano. Tensioni in cella, conflitti, clima di ricatto e rapporti difficili segnano una quotidianità che interpellava direttamente la funzione rieducativa della pena.

In questo quadro si inseriscono anche nuovi fenomeni legati alla cosiddetta "ambientazione carceraria", come l'introduzione di telefoni cellulari o le rivolte, che impongono una riflessione

ne ulteriore sul senso della pena e sulle risposte dell'ordinamento. Da qui l'invito di Fabio Gianfilippi, Magistrato di Sorveglianza di Spoleto, a non rassegnarsi all'esistente: le carenze strutturali e di personale non possono diventare motivo di immobilismo, ma devono spingere a tentare strade nuove.

Particolarmente sentito il tema del diritto all'affettività, oggi garantito solo in cinque istituti italiani. Esperienze come quella di Terni dove, grazie a Fabio Gianfilippi, questo diritto è stato riconosciuto nonostante il grave sovraffollamento, sono state indicate come esempi concreti di come sia possibile "dare speranza" anche in contesti difficili.

A fare da filo conduttore all'intera giornata, il richiamo alla necessità di una vera "comunità carceraria", fondata su un'alleanza tra magistrati, avvocati, garanti, operatori e amministrazione penitenziaria. Una comunità capace di lavorare in modo coordinato, comunicando e condividendo obiettivi, nella consapevolezza che la pena non può essere solo retribuzione e afflizione.

«In un ambiente di restrizione e afflizione non possiamo togliere la speranza», è stato ricordato nelle conclusioni da Antonio Cairo, Magistrato di Sorveglianza di Napoli. La pena deve essere anche opportunità di crescita e di riavvicinamento alla convivenza sociale, affinché il carcere non sia solo luogo di esclusione, ma spazio di responsabilizzazione e di possibile reinserimento.

All'evento erano presenti detenuti in permesso, anche ex ergastolani, direttori e comandanti degli istituti penitenziari e rappresentanti di cooperative sociali del terzo settore che operano dentro e fuori il carcere, nonché volontari penitenziari. **Redazione "Parole in libertà"**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il confronto

### Giustizia riparativa, così 95 detenuti sono "Liberi di volare"

Lo scorso martedì, il Garante Campano delle persone private della libertà personale, Samuele Ciambriello, e la presidente dell'Associazione Liberi di Volare della pastorale carceraria della diocesi di Napoli, Valentina Ilardi, hanno organizzato un pranzo presso la comunità "Liberi di Volare". Nella mattinata c'è stato un momento iniziale di confronto con i 40 utenti in regime di messa alla prova sul tema della giustizia riparativa e della sua importanza.

La Comunità "Liberi di Volare" ospita 90 detenuti in affidamento ai servizi sociali e 5 in detenzione domiciliare. Questi i numeri che evidenziano in modo chiaro quanto sia strategica l'attivazione e il rafforzamento di percorsi alternativi alla detenzione. In un contesto come quello attuale, con grave e persistente sovraffollamento delle carceri italiane, misure come la messa alla prova e l'affidamento ai servizi sociali non rappresentano solo una risposta emergenziale, ma una scelta strutturale e lungimirante del sistema di giustizia.

Tali percorsi consentono infatti di alleggerire la pressione sugli istituti penitenziari, migliorando le condizioni di vita sia delle persone detenute sia del personale, e riducendo i rischi di marginalizzazione, recidiva e conflittualità sociale. E permettono un intervento più personalizzato e mirato. Alla luce dei principi della giustizia riparativa, tanto cara all'associazione, questi strumenti assumono un valore ancora più rilevante. L'obiettivo non è solo evitare il carcere, ma promuovere un cambiamento au-



Un momento del pranzo

tentico, fondato sul riconoscimento delle responsabilità e sulla riparazione del danno sociale. Oltre agli ospiti della comunità, c'erano un "drappello" dello staff Garante Campano, la Comunità Intercongregazionale delle suore "Madre della Speranza" (Responsabile della Pastorale Carceraria diocesana), Don Girolamo Dal Maso e gli operatori dell'Associazione Liberi di Volare.

**(Dalla finestra dell'Associazione Liberi di Volare - Gli operatori, la Comunità delle suore, i volontari e gli ospiti della struttura)**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**«LA VIGILANZA VA FATTA ENTRANDO IN CARCERE: NON POSSIAMO PIEGARCI ALLE DIFFICOLTÀ ESISTENTI VANNO SPERIMENTATE SUBITO NUOVE STRADE»**



Un momento del convegno di venerdì scorso

**IL PERCORSO ATTIVATO PRESSO L'ASSOCIAZIONE DELLA DIOCESI DI NAPOLI È UN CONCRETO SEGNO DI UN LUNGIMIRANTE SISTEMA DI GIUSTIZIA**